GALLERIA FONTI
at
ARTISSIMA 2026
Back To The Future
Curated by Jacopo Crivelli Visconti and Heike Munder

Booth BTTF 1
with
MICHEL AUDER

fonti
galleria fonti
via chiaia n229
napoli italia
zip 80132
tel/fax 0039 081 41 14 09
www.galleriafonti.it
info@galleriafonti.it

Born in 1944 in Soissons, France, **Michel Auder** began making films in the early 1960s and became a defining voice in experimental video. Over more than five decades, he has developed an extensive body of work that moves between diary, document, cinema, television, literature, and political critique.

In ***Gulf War TV War*** (1991, edited 2017), shown at EMST in Athens during documenta 14, Auder films television coverage in the lead-up to the First Gulf War from within his own domestic environment. The work records a disturbing mixture of propaganda, spectacle, advertising, political rhetoric, and media language: war appears here not only as military violence, but as an image regime produced through slogans, screens, and the emptying-out of language.

Auder's work can be understood as a refusal to accept images of power as neutral or inevitable. His video practice does not offer heroic resistance, but rather a sharp and persistent counter-gaze. By re-filming and slowing down television images, and by exposing the medium's machinery of persuasion, Auder shows how imperial violence enters everyday perception. His work confronts us with the entanglement of media, language, and spectatorship — and insists that critical looking is itself a form of resistance.

Heike Munder

Nato nel 1944 a Soissons, in Francia, **Michel Auder** iniziò a realizzare film nei primi anni Sessanta e divenne una voce fondamentale nel video sperimentale. Nel corso di oltre cinque decenni, ha sviluppato un corpus di opere ampio e articolato, che si muove tra diario, documento, cinema, televisione, letteratura e critica politica.

In ***Gulf War TV War*** (1991, editato nel 2017), presentato all'EMST di Atene durante documenta 14, Auder filma le trasmissioni televisive che precedono la Prima guerra del Golfo dall'interno del proprio ambiente domestico. L'opera registra una miscela inquietante di propaganda, spettacolo, pubblicità, retorica politica e linguaggio mediatico: la guerra appare qui non soltanto come violenza militare, ma come un regime di immagini prodotto attraverso slogan, schermi e lo svuotamento del linguaggio.

Il lavoro di Auder può essere inteso come un rifiuto di accettare le immagini del potere come neutrali o inevitabili. La sua pratica video non offre una resistenza eroica, ma piuttosto uno sguardo critico opposto, incisivo e persistente. Rifilmando e rallentando le immagini televisive, ed esponendo i meccanismi di persuasione del mezzo, Auder mostra come la violenza imperiale penetri nella percezione quotidiana. Il suo lavoro ci mette di fronte all'intreccio tra media, linguaggio e spettatorialità — e insiste sul fatto che guardare in modo critico costituisce, di per sé, una forma di resistenza.

Heike Munder